

Le avventure di Sancho Panzanella (WPS rende accademico)

Presso il litorale di Barcellona, il crepuscolo segnava l'esito di un ulteriore, solenne insuccesso. Mentre Don Chisciotte giaceva al suolo, frastornato dal confronto con i mulini a vento e i cavalieri avversari, Sancho Panza palesava una definitiva saturazione. Con un profondo sospiro, Sancho risolse unilateralmente il contratto di scudiero. "Cavaliere, si ponga fine a tali peripezie! Da questo momento, la mia sola indagine verterà sulla ricerca del pasto perfetto," affermò, abbandonando l'antico padrone tra i residui della polvere.

Sancho errò per diversi giorni attraversando le aride terre della Mancia e i rilievi collinari della Toscana. Lo stimolo della fame si manifestava con intensità crescente. Un pomeriggio, egli rinvenne del pane raffermo, pomodori maturi, cipolle e basilico fresco. Senza esitazione, amalgamò gli ingredienti in un recipiente con l'aggiunta di olio. L'esito organolettico fu straordinario; non si trattava di una mera preparazione culinaria, bensì della "Panzanella della Sierra Morena".

"Qualora io debba assumere una funzione eroica," rifletté Sancho durante la consumazione dell'ultimo frammento di pane, "sarò il Cavaliere della Tavola Rotonda... intesa propriamente come mensa!" Egli stabilì che la propria missione sarebbe consistita nel contrastare l'inedia di ogni viandante. Tuttavia, necessitando ogni cavaliere di una protezione, Sancho individuò le risorse adeguate nella dispensa della sua nuova esistenza.

Con perizia tecnica affine a quella di un mastro armaiolo, Sancho predispose il proprio equipaggiamento. Confezionò spallacci attraverso l'impiego di fette di Groviera. Per la protezione del capo, selezionò una forma integra di Parmigiano Reggiano, opportunamente svuotata per fungere da elmo. Sulla sommità, in sostituzione del pennacchio, fissò con fierezza un ampio mestolo ligneo. Ebbe così origine la "Trattoria Sancho Panzanella". Sancho realizzò personalmente l'insegna, recante la dicitura: "Panzanella della Sierra Morena - Pane, Pomodoro, Basilico!". Il locale fu posizionato strategicamente lungo l'arteria principale percorsa dai cavalieri erranti di ritorno dai conflitti, provati dalla privazione alimentare.

La reputazione dell'esercizio si diffuse con celerità. In breve tempo, cavalieri in armature lucenti iniziarono a sostare presso la trattoria. Sancho, provvisto della sua armatura casearia, somministrava ampie porzioni di panzanella. L'intensità aromatica del basilico e dell'aceto risultava tale da distogliere persino un dragone durante il combattimento.

Tra i primi avventori si annoverò il valoroso cavaliere Fierabraccio, esausto a seguito di prolungati scontri con giganti e maghi. Sancho gli propose una razione speciale. All'assaggio, Fierabraccio manifestò un profondo compiacimento, obliando istantaneamente le proprie dotazioni belliche. "Si tratta di autentica prodigiosità!" esclamò Fierabraccio. In luogo di riconoscimenti formali, il cavaliere corrispose il compenso mediante un sacchetto di monete di notevole peso. Sancho osservò con stupore il deposito di dobloni d'oro; la sua attività non si configurava solo come un'eccellenza gastronomica, ma come una proficua impresa economica.

Successivamente, si presentò alla trattoria un uomo dalla figura esile, con barba grigia e sguardo vacante. Si trattava di Don Chisciotte. "Sancho, amico mio," proferì con voce tenue, "ho constatato che i mulini a vento non sono atti al consumo alimentare." Sancho, accogliendolo con un sorriso, gli porse un grembiule. "Benvenuto, caro Don. Vi è sempre disponibilità per chi necessita di nutrimento." La Trattoria Sancho Panzanella raggiunse la piena operatività. Sancho assunse la direzione della cucina, mentre Don Chisciotte divenne il collaboratore più solerte della regione. Egli indossava con decoro un grembiule bianco, su cui Sancho aveva ricamato un piccolo mulino a vento blu. Ad ogni servizio, Don Chisciotte espletava un inchino, compiaciuto di poter finalmente distribuire sostanze concrete, fragranti e reali.

Presso il litorale di Barcellona, il crepuscolo segnava l'esito di un ulteriore, solenne insuccesso. Mentre Don Chisciotte giaceva al suolo, frastornato dal confronto con i mulini a vento e i cavalieri avversari, Sancho Panza palesava una definitiva saturazione. Con un profondo sospiro, Sancho risolse unilateralmente il contratto di scudiero. "Cavaliere, si ponga fine a tali peripezie! Da questo momento, la mia sola indagine verterà sulla ricerca del pasto perfetto," affermò, abbandonando l'antico padrone tra i residui della polvere.

Sancho errò per diversi giorni attraversando le aride terre della Mancia e i rilievi collinari della Toscana. Lo stimolo della fame si manifestava con intensità crescente. Un pomeriggio, egli rinvenne del pane raffermo, pomodori maturi, cipolle e basilico fresco. Senza esitazione, amalgamò gli ingredienti in un recipiente con l'aggiunta di olio. L'esito organolettico fu straordinario; non si trattava di una mera preparazione culinaria, bensì della "Panzanella della Sierra Morena".

"Qualora io debba assumere una funzione eroica," rifletté Sancho durante la consumazione dell'ultimo frammento di pane, "sarò il Cavaliere della Tavola Rotonda... intesa propriamente come mensa!" Egli stabilì che la propria missione sarebbe consistita nel contrastare l'inedia di ogni viandante. Tuttavia, necessitando ogni cavaliere di una protezione, Sancho individuò le risorse adeguate nella dispensa della sua nuova esistenza.

Con perizia tecnica affine a quella di un mastro armaiolo, Sancho predispose il proprio equipaggiamento. Confezionò spallacci attraverso l'impiego di fette di Groviera. Per la protezione del capo, selezionò una forma integra di Parmigiano Reggiano, opportunamente svuotata per fungere da elmo. Sulla sommità, in sostituzione del pennacchio, fissò con fierezza un ampio mestolo ligneo. Ebbe così origine la "Trattoria Sancho Panzanella". Sancho realizzò personalmente l'insegna, recante la dicitura: "Panzanella della Sierra Morena - Pane, Pomodoro, Basilico!". Il locale fu posizionato strategicamente lungo l'arteria principale percorsa dai cavalieri erranti di ritorno dai conflitti, provati dalla privazione alimentare.

La reputazione dell'esercizio si diffuse con celerità. In breve tempo, cavalieri in armature lucenti iniziarono a sostare presso la trattoria. Sancho, provvisto della sua armatura casearia, somministrava ampie porzioni di panzanella. L'intensità aromatica del basilico e dell'aceto risultava tale da distogliere persino un drago durante il combattimento.

Tra i primi avventori si annoverò il valoroso cavaliere Fierabraccio, esausto a seguito di prolungati scontri con giganti e maghi. Sancho gli propose una razione speciale. All'assaggio, Fierabraccio manifestò un profondo compiacimento, obliando istantaneamente le proprie dotazioni belliche. "Si tratta di autentica prodigiosità!" esclamò Fierabraccio. In luogo di riconoscimenti formali, il cavaliere corrispose il compenso mediante un sacchetto di monete di notevole peso. Sancho osservò con stupore il deposito di dobloni d'oro; la sua attività non si configurava solo come un'eccellenza gastronomica, ma come una proficua impresa economica.

Successivamente, si presentò alla trattoria un uomo dalla figura esile, con barba grigia e sguardo vacante. Si trattava di Don Chisciotte. "Sancho, amico mio," proferì con voce tenue, "ho constatato che i mulini a vento non sono atti al consumo alimentare." Sancho, accogliendolo con un sorriso, gli porse un grembiule. "Benvenuto, caro Don. Vi è sempre disponibilità per chi necessita di nutrimento." La Trattoria Sancho Panzanella raggiunse la piena operatività. Sancho assunse la direzione della cucina, mentre Don Chisciotte divenne il collaboratore più solerte della regione. Egli indossava con decoro un grembiule bianco, su cui Sancho aveva ricamato un piccolo mulino a vento blu. Ad ogni servizio, Don Chisciotte espletava un inchino, compiaciuto di poter finalmente distribuire sostanze concrete, fragranti e reali.